

Segue una rassegna critica dei repertori, divisi in liste di autori (per lo più manuali), liste di testi (repertori e *authority files*), bibliografie ed edizioni. Essa, secondo l'A., deve essere letta prima della parte iniziale del libro, soprattutto dai lettori che non hanno sufficiente pratica della bibliografia medievistica, e infatti nasce dalla sua esperienza didattica a Oxford. Ma i suoi giudizi (non sempre benevoli) sulle opere e le basi dati elencate si possono comprendere a pieno solo affrontando la vera e propria trattazione nei capitoli precedenti, per cui le due parti dell'opera sono complementari l'una all'altra e coniugano la discorsività tipica del mondo accademico anglosassone con l'acribia e la concretezza necessarie alla riscoperta del manoscritto come fonte storica della tradizione.

Matteo Villani

Biblioteca nazionale centrale di Roma

David Finkelstein – Alistair McCleery, *Introduzione alla storia del libro*. Milano: Sylvestre Bonnard, 2006. (Le antiporte). 161 p. ISBN 88-89609-14-1. € 24,00.

Il presupposto scientifico di questo lavoro consiste, come gli stessi autori dichiarano nell'introduzione, nella bella raccolta di saggi attinenti alla storia del libro e della stampa edita per loro cura nel 2002, *The Book History Reader* (London; New York: Routledge), fino ad ora non tradotta in lingua italiana, anche perché alcuni dei testi in essa contenuti sono già usciti in Italia in volumi collectanei. Se la finalità di quest'ultima era quella di giungere, alla luce del contributo di alcuni tra gli studiosi che in modo più incisivo si sono occupati dello studio del libro, a una ridefinizione e aggiornamento dell'ambito di indagine della disciplina, lo scopo di questo snello volumetto è quello di proporre, in una forma più sintetica e discorsiva, una rassegna degli studi «relativi alla storia del libro e alla cultura della stampa» (p. 10) che consenta di avere consapevolezza dello *status quaestionis*, e nel contempo di rivedere nel loro insieme le fasi del processo tipografico e l'evoluzione e i mutamenti del ruolo delle figure coinvolte a diverso titolo nell'elaborazione, produzione e fruizione del libro.

Questo intento proteso alla divulgazione emerge già dalla struttura del volume, che si presenta articolato in capitoli suddivisi in paragrafi, ciascuno dotato di introduzione e conclusione, in cui rispettivamente vengono anticipati brevi riassunti del contenuto e schematizzati gli orientamenti scientifici presentati. L'assenza di note a piè di pagina, a vantaggio di brevi citazioni nel testo che rimandano a un'ampia bibliografia posta alla fine del volume, contribuiscono a rendere la lettura molto scorrevole.

La brevità e la semplificazione non devono però essere fraintesi come segni di superficialità: per trarre profitto da questa lettura è necessario essere però già in possesso di alcune conoscenze di base, poiché i dati contenuti hanno una funzione integrativa ai testi di storia del libro, non alternativa ad essi.

Considerato in quest'ottica, il primo capitolo (*Per una teoria della storia del libro*, p. 13-33), che ha la funzione di creare l'ossatura del volume mediante la definizione dell'ambito d'indagine, è quello più ricco di dati e riferimenti bibliografici. In esso sono infatti riassunte le principali teorie e tematiche – gravitanti nel mondo del libro – elaborate nel corso del Novecento. Gli studiosi i cui contributi in questo campo sono risultati essere più innovativi sono, com'è noto, in particolare i bibliografi anglosassoni.

Il problema che in qualche modo ha fatto da sfondo agli studi inerenti al libro e alla stampa è stato prima di tutto quello di circoscrivere l'oggetto e i confini della bibliografia, in un momento in cui l'approccio al libro stampato, su sollecitazione delle problematiche di tipo filologico da applicare alla produzione tipografica (in cui gli studi sui testi shakespeariani rappresentano il più eminente esempio), richiedeva, e in certo senso provocava, la nascita della cosiddetta bibliografia testuale.

Già Greg ne aveva intuito i potenziali sviluppi nel suo saggio *What is Bibliography?* (1914); egli stesso successivamente riprese e sviluppò le metodologie di applicazione di questa disciplina insieme a studiosi del calibro di McKerrow e Bowers, le cui teorizzazioni ancora oggi, pur a distanza di decenni, restano una pietra miliare per coloro che si dedicano a questo ambito di ricerca, per le indicazioni rigorose sull'approccio materiale al libro.

Un ulteriore passo avanti si registra alla fine degli anni Sessanta con la raccolta *Studies in Bibliography* (1969) di Donald McKenzie: nel contesto degli studi bibliografici l'approccio all'oggetto si evolve nella considerazione, oltre che della sua evidenza fisica, della ricostruzione dettagliata dei procedimenti di stampa all'interno della tipografia e più tardi con l'analisi dell'incidenza del dato sociale come elemento di forte influenza sulla produzione e ricezione del libro.

In particolare gli autori sottolineano la profonda innovazione apportata dalle teorizzazioni dello studioso nell'ambito della sociologia dei testi, in base alla quale i dati storico-interpretativi dei prodotti tipografici vanno ricercati non soltanto internamente al testo e al supporto materiale che lo veicola, ma anche nel contesto sociale in cui questo è stato concepito e diffuso (p. 15-17). Analogo orientamento è quello tenuto dalla scuola storica delle *Annales*, la cui espressione più autorevole, per la storia del libro, è rappresentata dai lavori di Robert Escarpit (*Sociologie de la littérature*, 1958) e soprattutto di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin: *l'Apparition du livre* (1958) è stato per lungo tempo il testo-simbolo di un approccio meno teorico e più basato sui dati statistici per la conduzione di un'analisi sui fenomeni tipografici (p. 17-18).

La molteplicità delle metodologie applicabili al mondo del libro e l'articolazione, a volte confusa, di competenze anche molto diverse tra loro richieste agli studiosi, ha portato successivamente alla formulazione di tentativi di porre in sequenza logica eventi e attori coinvolti nel fatto tipografico: da qui derivano le teorizzazioni di Robert Darnton, riprese e drasticamente ridiscusse, negli anni Novanta, da Thomas Adams e Nicolas Barker. Le due posizioni, che hanno in comune l'idea di un "ciclo" che lega tra loro momenti precisi del ciclo prima produttivo e successivamente della ricezione e dell'uso del libro, considerano l'incidenza di numerosi fattori, storici, culturali, sociali, economici, e li interpretano però molto diversamente. Darnton individua un rapporto di circolarità tra autore, editore e/o tipografo, distributore, libraio e lettore considerando la comunicazione come la forza motrice di queste relazioni (p. 18), mentre Adams e Barker spostano l'attenzione sul testo e sulla concatenazione di processi destinati a produrlo e diffonderlo: pubblicazione, distribuzione, ricezione, capacità di durare nel tempo (p. 20).

L'evoluzione che nel passato recente ha coinvolto la storia del libro, e che permane nel presente, riguarda un progressivo ampliamento dell'arco cronologico di interesse degli studiosi, che riguarda ormai anche la contemporaneità dell'oggetto, e si può sintetizzare, come suggeriscono gli autori, nella parola «mediazione» (p. 31-33). La disciplina include ormai nel suo ambito di studio supporti molto diversi e forme di comunicazione analogamente molto varie e per questo riesce ormai impossibile relegarla al puro contesto bibliografico.

I capitoli che seguono mantengono l'impostazione del primo: se infatti il testo è piuttosto breve, esso mantiene la copiosità di dati e citazioni; la materia trattata si presta meglio, però, a essere schematizzata. Così i capitoli 2 e 3 possono essere genericamente ricondotti all'ambito della produzione del libro manoscritto (*Dall'oralità alla scrittura*, p. 34-48) e tipografico (*La nascita della stampa*, p. 49-69). Dalla loro lettura risulta una panoramica, di necessità molto stringata, che riguarda l'analisi della cultura orale e le fasi storico-culturali attraverso le quali si assiste all'affermazione della tradizione scritta (p. 40-42) fino a giungere all'impiego della stampa. Soprattutto per il capitolo 3 gli autori si muovono diacronicamente attraverso i secoli; la complessità

del tema li ha indotti a legare gli eventi a personaggi e epoche di particolare significato: Gutenberg (p. 55-56), la Riforma (p. 56-58), il Rinascimento (p. 58-60), l'Illuminismo (p. 62-63), la Rivoluzione industriale (p. 63-65), il XIX secolo (p. 65-66); tuttavia il risultato è di un'eccessiva semplificazione di eventi storici, culturali, economici e tecnici che andrebbero letti in modo differente a seconda del contesto, ed è ovvio che quando si tenti di ridurli si perda, ad esempio, la complessità delle problematiche che ad essi è legata.

Anche i capitoli centrali, il quarto e il quinto, possono essere considerati come affini a uno stesso ambito, dal momento che entrambi riguardano gli attori della produzione intellettuale e materiale dell'oggetto libro.

Il capitolo 4 (*Autori, autorialità e autorità*, p. 70-88) analizza il mutare del ruolo dell'autore nella cultura manoscritta e successivamente in quella tipografica. Molto opportunamente Finkelstein e McCleery pongono in rilievo e discutono il graduale spostamento dell'autorità dal testo all'autore, che fu proprio determinato dal passaggio dalla produzione di testi mediante il lavoro di copiatura manuale, alla realizzazione simultanea di più copie derivanti sostanzialmente dalle stesse forme tipografiche. La generale spersonalizzazione (fatti salvi alcuni casi illustri) dell'apporto dato dagli scribi conferiva infatti al testo stesso e alla sua correttezza il valore della propagazione dei contenuti; una volta risolta la questione della realizzazione materiale dei testi, l'attenzione si spostò ovviamente sugli autori in quanto responsabili intellettuali della loro stesura, e ha continuato a evolversi fino a giungere all'identificazione dell'autore anche – ma non solo – come figura professionale (p. 84).

Il capitolo 5 (*Stampatori, librai, editori e agenti letterari*, p. 89-101) rappresenta la necessaria integrazione del terzo capitolo: se infatti quest'ultimo è incentrato sull'analisi dei processi produttivi e delle dinamiche di mercato che contrassegnarono il lungo periodo della stampa manuale, l'altro discute l'impatto delle nuove tecnologie – a partire dalla stampa “meccanica” – sul ciclo produttivo e ancor più sul circuito commerciale e sulle pratiche di lettura: la parte più documentata riguarda soprattutto la Francia e la Gran Bretagna, dato che non sorprende se si guarda alla distribuzione geografica degli studi condotti su questi temi anche di recente, per i quali esistono ancora zone pressoché inesplorate.

Dopo aver considerato tutte le figure e i ruoli svolti nella produzione e nella messa in circolazione del libro, nel sesto capitolo gli autori affrontano il tema della ricezione da parte del lettore (*I lettori e la lettura*, p. 102-119). Inutile dire quanto il problema sia complesso: per cercare di fare un po' d'ordine ancora una volta la strada scelta è quella di una presentazione diacronica, isolando alcune epoche di riferimento che trovano corrispondenza in quanto è stato presentato nei capitoli precedenti. Suscita però una certa perplessità il proposito di fare anche la storia della lettura, tema decisamente troppo ampio per essere compendiatto; se si scorrono gli argomenti trattati nei paragrafi che lo compongono, che toccano l'origine delle prime forme di scrittura (*Il principio*, p. 104-107), il Medioevo e il periodo della stampa manuale (p. 107-109, 109-112), per giungere al genere popolare e alla lettura nell'età industriale (rispettivamente p. 114-116 e 116-118), ci si rende conto che le partizioni cronologiche sono ancora una volta troppo ampie per non cadere in un'eccessiva semplificazione di alcune questioni.

Il capitolo 7, con cui il volume si chiude, ha invece il merito di proporre all'attenzione dei lettori alcuni problemi concernenti il futuro del libro (p. 120-133). Finkelstein e McCleery chiamano in causa la pretesa “morte” imminente del libro e del suo lettore, pensando agli allarmi più volte lanciati sul tramonto dell'oggetto cartaceo a favore di altri supporti: appoggiandosi alla posizione di Paul Duguid, essi ricordano però come il libro abbia dimostrato straordinarie capacità di adattamento a mutate esigenze di lettura e di utilizzo, e come le

tecnologie sempre più evolute abbiano mutato e ampliato l'accesso al ruolo di produttori di libri, anziché restringerlo (p. 121-123).

Nel futuro del libro sta anche il futuro della disciplina che ne studia la storia, in cui la parola chiave è la globalizzazione del mercato librario, che implica interventi di comparazione e di allargamento degli ambiti di studio, nell'ottica di una radicale revisione del campo d'azione che tenga anche conto della sovrapposizione di nuove modalità di comunicazione (p. 136).

Corredano il volume un breve ma curato glossario di alcuni termini, riconducibili per lo più all'ambito contemporaneo, e la già citata ampia bibliografia, nella quale il debito alla matrice culturale anglosassone è evidente.

Come già detto sopra, la lettura di questo lavoro dà i migliori frutti, per coloro che non hanno una discreta padronanza della storia del libro, come testo complementare di altre letture: in quest'ottica esso rappresenta un ottimo strumento per muoversi in ambiti di discussione scientifica non sempre noti e facili da raggiungere, e consente di abbracciare, con una sola occhiata, tutti i possibili orientamenti e sviluppi di uno studio complesso e affascinante.

Cristina Moro
Università di Pisa

Paolo Traniello. *Biblioteche e società*. Bologna: il Mulino, 2005. (Saggi; 642). 186 p. ISBN 88-15-10802-5. € 16,00.

Dopo l'eccellente sintesi della *Storia delle biblioteche in Italia* (Bologna: il Mulino, 2002), che è venuta a colmare un vuoto storiografico da tempo segnalato dagli addetti ai lavori, il nuovo volume che Paolo Traniello dedica all'istituto della biblioteca pubblica, pur collocandosi in una linea di continuità con le riflessioni scientifiche proposte dall'Autore negli ultimi decenni, apre una prospettiva, di riflessione e di ricerca, assolutamente originale. Propone cioè un punto di vista del tutto nuovo attraverso cui affrontare il nesso biblioteche-società.

La prima osservazione che emerge dalla lettura (ma basta scorrere l'indice del volume per rendersene conto), è che il rapporto tra biblioteche e società non è affrontato in modo banale o come dato di fatto scontato. Come afferma Traniello: «Una considerazione corretta della biblioteca sul terreno sociale deve partire non già da definizioni strutturali o funzionali stabilite a priori, ma dall'esame concreto, storicamente inquadrato, del tipo di attività che si pongono in essere per la sua istituzione e il suo funzionamento, attività che riguardano evidentemente una pluralità di soggetti e di gruppi: dai possessori di biblioteche private che abbiano deciso, in qualche momento della storia, di destinarle a istituzioni pubbliche, ai detentori del potere, politico o ecclesiastico, che ne abbiano determinata l'istituzione; dagli studiosi, e poi dagli impiegati, che ne hanno assunto la responsabilità gestionale, ai cultori delle discipline biblioteconomiche che hanno formulato valutazioni e proposte critiche su aspetti istituzionali o tecnici, fino alla larghissima schiera dei lettori che si sono rivolti alle biblioteche, lungo la storia, suddividendosi per gruppi di appartenenza, per interessi, per età e sulla base di altri criteri ancora» (p. 8).

Il rapporto biblioteca-società è così profondo e strutturale che l'A. avverte il bisogno di cimentarsi con le scienze sociali, anzi con i classici della sociologia, tanto che tutto il volume potrebbe essere visto come il tentativo di guardare alle discipline del libro, e all'istituzione principe di esse qual è la biblioteca appunto, attraverso il prisma delle scienze sociali, l'apporto dell'analisi sociologica.